

## Tre giorni di confronto al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria

# CONVEGNO INTERNAZIONALE SUI BRONZI DI RIACE

## 50 anni di studi e ricerche “fuorviati” dagli stranieri

Il Ministero della Cultura per la Calabria ha organizzato il Convegno Internazionale “**I Bronzi di Riace: 50 anni di studi e ricerche**” che si è svolto nei giorni 10, 11 e 12 novembre u.s. presso il terrazzo del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria. Sono intervenuti alla Conferenza di apertura il Sottosegretario On. Vittorio Sgarbi, il Rettore dell’Università Mediterranea Prof. Giuseppe Zimbalatti, il Vicepresidente della Regione Calabria Prof.ssa Giusy Princi, il Direttore del Museo Dott. Carmelo Malacrino, il Soprintendente Dott. Fabrizio Sudano, il Prefetto Dott. Massimo Mariani, il Questore Dott. Bruno Megali ed i Comandanti Provinciali dei Carabinieri, della Marina e della Guardia di Finanza. Numerosi gli Studiosi ed i Ricercatori che si sono succeduti nelle relazioni e negli interventi: Ludovico Rebaudo, Maurizio Paoletti, Vincenzo Franciosi, Konstantinos Tziampasis, Koichi Hada, Vincenz Brinkmann, Antonio Corso, Daniele Castrizio, Fausto Zevi, Luigi Fozzati, Alessandra Ghelli, Giusi Grimaudo, Massimo Capulli, Lorenzo Baumer, Marco Anzidei, Giuseppe Mastronuzzi, Giovanni Scicchitano, Pier Giovanni Guzzo, Daniela Gandolfi, Alice Freschi, Giovanna De Palma, Nuccio Schepis, Roberto Ciabattini, Mario Micheli, Massimo Vidale, Gerardo De Canio, Marialuisa Mangeli, Ivan Roselli, Vincenzo Fioriti, Carmelo Malacrino, Davide Bennato, Andrea Gennaro, Rinaldi Tufi, Pippo Cappellano, Barbara Davidde. Sono intervenuti nel dibattito, per chiarimenti e domande, la Prof.ssa Giuseppina De Marco, il Prof. Felice Costabile, il Prof. Riccardo Partinico, il Prof. Ludovico Rebaudo, il Prof. Giacomo Oliva, il Prof. Koida Hada, il Prof. Antonio Corso, il Prof. Vincenz Brinkmann, il Prof. Konstantinos Tziampasis ed il Prof. Massimo Vidale. Il confronto tra Studiosi non è stato per niente concordante, in particolare, gli Studiosi stranieri invitati dagli organizzatori, con le loro suggestive ipotesi, hanno “fuorviato” quello che i Ricercatori e gli studiosi italiani avevano, con dati scientifici e strumenti all’avanguardia, definitivamente accertato. Anche un filmato che ha proposto la ricostruzione del recupero delle due statue non si è dimostrato fedele alla denuncia presentata il 17 agosto 1972 da Stefano Mariottini e pubblicata sul libro “Facce di Bronzo” dal Prof. Giuseppe Braghò e neanche al verbale redatto dai Carabinieri del Nucleo Sommozzatori di Messina che il 21 e 22 agosto 1972 avevano svolto le operazioni di recupero.

La copia del verbale dei Carabinieri è stata ritrovata tra la documentazione del periodico “Il Dibattito”, diretto dal compianto Dott. Francesco Gangemi.

### Sui documenti è testualmente scritto:

“Il sottoscritto ..... dichiara di aver trovato il giorno 16 c.m. durante una immersione subacquea a scopo di pesca, in località Riace km 130,67 circa, sulla SS nazionale ionica, alla distanza di circa 300 metri dal litorale ed alla profondità di 10 metri circa un gruppo di statue presumibilmente in bronzo. Le due emergenti rappresentano delle figure maschili nude, l’una adagiata sul dorso, con viso ricoperto di barba, fluente, a riccioli, a braccia aperte e con gamba sopravanzante rispetto l’altra. L’altra risulta

coricata su di un fianco con una gamba ripiegata e presenta sul braccio sinistro uno scudo. Le statue sono di colore bruno scuro salvo alcune parti più chiare, si conservano perfettamente, modellato pulito, privo di incrostazioni evidenti. Le dimensioni sono all’incirca 1,80 cm. Distinti ossequi”.

### Quanto dichiarato dallo scopritore collide con la relazione dei Carabinieri, che scrivono:

“Le statue, rinvenute al Km 130 della Statale Reggio Calabria/Taranto, a 300 metri dalla costa al momento del recupero trovavasi: -ad una quota barimetrica -8, la prima: emergeva quasi totalmente dal fondo sabbioso, era in posizione supina -spalle poggiate sulla sabbia- misurava un’altezza di metri 2,6, aveva un peso di circa 400 kg. la seconda: distava dalla prima metri 1,50 era in posizione prona (volto in giù), parallela alla prima e completamente sommersa dalla sabbia. Questa misurava la stessa altezza e peso della prima. Entrambe le statue distavano metri 4,70 da uno scoglio a forma di esedra, quest’ultimo avente una lunghezza di metri 5 circa ed una larghezza di metri 2 circa.” **Confrontando i due documenti, si deduce che manca la statua coricata su di un fianco, con gamba ripiegata e con lo scudo sul braccio sinistro.** Infatti, la “Statua A”, era completamente sommersa dalla sabbia e si poteva intravedere solo la sagoma di spalle. I Carabinieri Sommozzatori, come si può osservare anche nel video reperibile sul web relativo al recupero delle statue, hanno dovuto rimuovere con le mani la sabbia per poter legare la “Statua A” al “paracadute” ad ossigeno. Di questa statua non si poteva vedere il colore (“bruno scuro salvo alcune parti più chiare”) e neanche specificare lo stato del metallo o le incrostazioni presenti (“si conservano perfettamente, modellato pulito”) e, soprattutto, non si poteva descrivere la gamba ripiegata, perché la “Statua A”, come è stato accertato dai Carabinieri e come si può vedere nella fotografia, sotto pubblicata, era coperta completamente dalla sabbia.

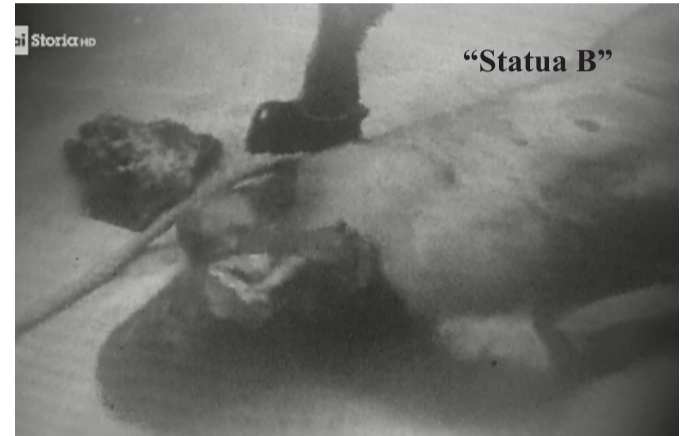


“Statua A”

La “Statua B” era “adagiata sul dorso con viso ricoperto di barba, fluente, a riccioli, a braccia aperte e con gamba sopravanzante rispetto l’altra” e così è stata ritrovata dai Carabinieri. Il braccio sinistro della “Statua B” può essere stato descritto, in maniera approssimativa, come “un braccio aperto” nel gesto di sorreggere uno scudo e la gamba “sopravanzante” è compatibile con la postura della gamba sinistra della “Statua B”.

### La “Statua C” ?

**Non risulta presente nel luogo del rinvenimento.** “L’altra risulta coricata su di un fianco con una gamba ripiegata e presenta sul braccio sinistro uno



“Statua B”

scudo. Le statue sono di colore bruno scuro salvo alcune parti più chiare, si conservano perfettamente, modellato pulito, privo di incrostazioni evidenti. Durante i cinque giorni dal ritrovamento al recupero non è possibile che la statua “supina” abbia cambiato posizione e neanche che la sabbia abbia coperto la statua “prona”. Probabilmente, le statue erano tre e durante la notte del 17 agosto 1972, ignoti hanno trascinato con un’imbarcazione a motore la statua “coricata su di un fianco” di qualche centinaio di metri per sottrarla alla vista ed al recupero dei Carabinieri ed appropriarsene in tempi più tranquilli.

### LE IPOTESI DIVENUTE OPINIONI

Alcune ipotesi, alla luce del confronto tra Studiosi, diventano opinioni personali. Il giapponese **Koichi Hada** ritiene che per la realizzazione delle due statue sia stato utilizzato il metodo “indiretto”; il padovano, trapiantato a Cipro, **Antonio Corso** individua, secondo lui, lo stesso artista per la realizzazione delle due statue, affermando erroneamente che esse abbiano tratti muscolari identici; il messinese **Daniele Castrizio** ritiene che la terra di fusione provenga da Argo, a 200 metri di distanza tra quella di una statua e l’altra; il tedesco **Vincenz Brinkmann** ipotizza di una spada e di un berretto trace sulla testa della statua B ed, infine, il greco **Konstantinos Tziampasis** ritiene di aver trovato ad Argo il basamento della “Statua A”.

Queste ipotesi sono state tutte smentite con gli interventi di diversi Studiosi ed in particolare dai professori Rebaudo e Vidale che hanno “ricordato” alla platea i dati scientifici rilevati dal Ministero.

Il metodo utilizzato è quello “diretto”; le statue sono state realizzate da **due equipe di Artisti**; le terre argillose estratte dall’interno delle due statue, come hanno dimostrato le analisi chimiche del 2015, provengono da due luoghi diversi situati tra **Atene, Corinto ed Argo**; i segni sull’avambraccio della “Statua B” dimostrano inequivocabilmente che la mano destra impugnava **la lancia**; nel basamento di Argo mancano i **tre tenoni di piombo** della “Statua A”. In questi tre giorni, tra la tanta confusione, si è potuto chiarire che i Bronzi di Riace non possono essere i personaggi mitologici Eteocle e Polinice e neanche Eumolpo ed Eretteo. Probabilmente, come ha scritto Alberto Angela nel suo ultimo libro, potrebbero essere militari vissuti nel V sec. a.C..

Il neo Ministro della Cultura On. Sangiuliano ha disposto la rimozione dal sito del Museo di Reggio Calabria del “nome scientifico Eteocle e Polinice” pubblicato in questi mesi in maniera presuntuosa.

**Riccardo Partinico**